

Siped

La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità e aperta a tutti e tutte

a cura di
Massimiliano Fiorucci
Elena Zizioli

Sessioni parallele



Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Massimiliano Fiorucci

10

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maurizio Sibilio | Università degli Studi di Salerno
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi del Salento
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatordi | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Università Alma Mater di Bologna
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell'Aquila
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Collana soggetta a peer review

La formazione degli insegnanti:
problemi, prospettive e proposte
per una scuola di qualità
e aperta a tutti e tutte

a cura di
Massimiliano Fiorucci
Elena Zizioli

Sessioni parallele



ISBN volume 978-88-6760-944-4
ISSN collana 2611-1322



2022 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Rapporteur

149 **Roberto Trincherò**

Formare insegnanti efficaci. Quali istanze della ricerca?

Interventi

153 **Gennaro Balzano**

Il primato pedagogico nella formazione del docente di scuola secondaria

157 **Federico Batini**

Formare gli insegnanti per praticare e promuovere la lettura, formare gli insegnanti alla letteratura per giovani adulti (verso una democrazia cognitiva)

161 **Elsa M. Bruni, Michele Zedda**

Formare pedagogicamente i docenti

165 **Michele Caputo**

Contro la de-formazione iniziale dei docenti: proposte pedagogiche in-attuali

169 **Andrea Ciani, Alessandra Rosa**

Insegnanti pre-service e concezioni sulla valutazione: una ricerca empirica nel Percorso Formativo 24 CFU

173 **Alessandro Ciasullo**

Saperi pedagogici e Sentiment Analysis: esperienze dal corso di pedagogia sperimentale del PF24 dell'Università Federico II di Napoli

178 **Matteo Cornacchia**

La competenza organizzativa nella formazione iniziale degli insegnanti di scuola secondaria

182 **Claudio Crivellari**

La formazione iniziale oggi tra incertezze e postumanesimo

186 **Simone Digennaro**

Gli effetti del disciplinamento dei corpi nella scuola secondaria di primo grado: una ricerca intervento

190 **Carlo Mario Fedeli**

"Insegnare" – voce del verbo "generare"

194 **Daniela Maccario**

Insegnare come insegnare" all'università: prospettive teoriche e operative

198 **Elena Madrussan**

Educazione informale e scuola secondaria. Eloquenza del senso e conoscenza pertinente per l'insegnante di Lingue e Civiltà Straniere

202 **Domenica Maviglia**

Attori e competenze per la qualità: una carta d'identità pedagogica e didattica per gli insegnanti in formazione

206 **Antonio Marzano, Roberto Trincherò**

Qualità dell'insegnamento per il miglioramento dei sistemi scolastici e politiche d'istruzione. Criticità e prospettive

212 **Antonello Mura, Antioco Luigi Zurru**

Gli elementi per un modello di formazione inclusivo degli insegnanti

Sessione 3
La formazione iniziale nella scuola secondaria di I e II grado

Chair

Maria Grazia Riva

Relazione introduttiva

Berta Martini

Rapporteur

Roberto Trincherò

Interventi

Gennaro Balzano

Federico Batini

Elsa M. Bruni, Michele Zedda

Michele Caputo

Andrea Ciani, Alessandra Rosa

Alessandro Ciasullo

Matteo Cornacchia

Claudio Crivellari

Simone Digennaro

Carlo Mario Fedeli

Daniela Maccario

Elena Madrussan

Antonio Marzano, Roberto Trincherò

Domenica Maviglia

Antonello Mura, Antioco Luigi Zurru

Giorgia Pinelli

Gilberto Scaramuzzo

Manuela Valentini

Alessandro Versace

Formare pedagogicamente i docenti¹

Elsa M. Bruni

*Professoressa Ordinaria - Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara
elsa.bruni@unich.it*

Michele Zedda

*Ricercatore - Università di Cagliari
mzedda@unica.it*

1. La formazione docente in Italia. Un *iter* tormentato

La storia dei docenti nel nostro Paese è stata a lungo una storia di *non* formazione. Per molto tempo il professore è stato definito per il possesso del sapere: più conosceva la sua materia, più un insegnante era un buon educatore. Ma il dibattito politico-educativo iniziò a un certo punto a interessarsi anche alle questioni inerenti il ruolo e il reclutamento degli insegnanti, nonché il significato della scuola e la sua funzione sociale, non senza considerare la prassi didattica; inoltre, bisognava ascoltare le richieste della classe docente che, nell'arco di vari decenni, ha tentato di attuare una "rivoluzione" educativa, alla luce di un discorso scientifico critico.

Quando nasce la scuola dell'Italia unita, nasce con essa la storia dei docenti, ma questa, a sua volta, nasce come idea, come *studium* e non già come riflessione pedagogica critica. Emblematica, al riguardo, è la circolare del 1861 di Terenzio Mamiani, con la quale si esortavano le Università a motivare i giovani a intraprendere studi finalizzati all'insegnamento: dunque, lo scopo era quello di ottenere un adeguato numero di docenti "patentati", cioè detentori del sapere disciplinare. Solo più avanti, dopo gli anni della scuola di massa, si avviò un più maturo dibattito scientifico, cui conseguì una risposta normativa; infatti, negli anni '90 la formazione degli insegnanti si fece *problema* concreto, che esigeva una soluzione pedagogica e istituzionale.

Questo problema andava ripensato in termini nuovi e, negli anni più recenti, ha avuto ben più spazio nella ricerca pedagogica. Risulta oramai condivisa una nuova visuale, che va oltre il paradigma della formazione-istruzione e punta a rileggere criticamente i processi formativi, visti ora più centrati sulla ricerca-azione e meglio connessi alla realtà scolastica.

La formazione "iniziale" e "in servizio" degli insegnanti riemerge più volte nel dibattito politico: almeno dall'ultimo concorso abilitante del 1999-2000, quando i vincitori ottenevano l'abilitazione alla docenza insieme al ruolo e agli idonei po-

1 Il lavoro è frutto di una ricerca condivisa. In particolare, Elsa M. Bruni è autrice del paragrafo 1 e Michele Zedda ha curato la redazione del paragrafo 2.

polavano fitte graduatorie in attesa del ruolo. Tuttavia, i vari governi italiani, di ogni matrice politica, non sembrano mutare indirizzo, confermandosi incapaci di promuovere cultura e formazione.

A ben valutare, permangono un precariato in crescita, una scuola poco efficiente, un *caos* normativo, un clima di emergenza continua e, più di tutto, permane una scadente preparazione professionale. Per più motivi, quindi, bisogna ripensare *ab imis* l'identità dei docenti, specie alla luce delle più recenti trasformazioni subite dalle società democratiche. Ancora, va considerato il passo indietro compiuto dai 24 CFU dei corsi di scienze umane, i quali, nella mente del legislatore, farebbero un laureato automaticamente capace di insegnare nella scuola secondaria. Un bel salto culturale all'indietro, questo, che rischia di vanificare i progressi svolti dalle SSIS le quali, sia pure con difficoltà, hanno coinvolto la dimensione pedagogica, attivando una fruttuosa sinergia tra la sfera politico-istituzionale e quella pedagogico-accademica. Negli anni '90, la legge n. 341 istituiva una scuola di specializzazione per gli aspiranti docenti di scuola secondaria, ma fu subito chiara la divergenza fra pedagogisti e disciplinaristi.

Nel nostro Paese vi è sempre stata una distinzione fra maestri e professori secondari; i primi avevano una preparazione psicopedagogica, mentre il docente di scuola secondaria era un laureato con un'esclusiva competenza disciplinare. Tuttavia, negli ultimi anni '90 si affidava all'Università la formazione sia dei maestri, sia dei professori secondari; e si attivava così, fra Università e Scuola, un fecondo dialogo di ricerca-azione, valorizzante tirocini e laboratori. Il problema degli insegnanti diveniva quindi più "formativo" e meno "tecnico".

Dal 1999 al 2009 si preparano specializzandi abilitati all'insegnamento, aventi una professionalità disciplinare e didattico-pedagogica: ciò indebolisce il classico schema universitario che, separando il sapere dalla didattica, dà massimo valore alla detenzione del sapere quale garanzia di professionalità, sottovalutando le didattiche disciplinari.

Alle SSIS segue, nell'a.a. 2011-2012, il TFA (Tirocinio Formativo Attivo) che abilita e inserisce nelle graduatorie d'istituto. A questo seguono i Percorsi Abilitanti Speciali (PAS) nonché l'abolizione dei TFA con la Legge n. 107 del 2015 più nota come "La buona scuola" e, ancora, il decreto legislativo del 13 aprile 2017 n. 59 che istituisce il FIT (Formazione Iniziale e Tirocinio) che però, di fatto, non è mai partito poiché abolito nel 2019; a conti fatti, è stata mantenuta solo l'acquisizione dei 24 CFU quale necessario requisito per accedere al concorso pubblico per la scuola secondaria.

2. Pensare pedagogicamente la formazione dei docenti secondari

Nel reclutare il personale insegnante, bisogna da un lato selezionare il corpo docente preservando la qualità; dall'altro, abbattere le file del precariato. Nel concreto, non si è raggiunto nessuno degli scopi: il numero dei precari è destinato a crescere e si parla, infatti, di "emergenza precariato scolastico".

A ben guardare, la ricerca pedagogica sembra incapace (per via di tradizionali ipoteche epistemologiche) di pensare una nuova narrazione formativa, per la quale l'educazione e l'istruzione siano le reali sorgenti di autenticazione e di trasformazione umana.

Quando riflette sulla scuola secondaria, la pedagogia rivela la difficoltà di tenere insieme un doppio ancoraggio, quello con la ricerca teorica e quello con la dimensione più pratica dell'*educere* e del *formare*. Dunque, la pedagogia non valorizza in pieno l'idea di una scienza dell'educazione quale riflessione critica intorno alla triade soggetto-cultura-società; pertanto, fatica a riorientare il senso della sua riflessione e a ripensare le pratiche.

A parte la paralisi pedagogica della scuola secondaria, va rilevato come oggi l'educazione formale conti ben poco rispetto a quella informale. Più e più volte l'educazione viene tacciata di *non* "servire", non essendo "al servizio" dei giovani, in quanto non li aiuta a divenire colti, né a vivere. Per i docenti non vi è alcuna formazione iniziale, né un efficace aggiornamento che li renda promotori di processi culturali e formativi capaci di fronteggiare la complessità.

Rimane aperta la questione del ben strutturare il percorso formativo. Anzitutto, esso non va frammentato: non dev'essere una corsa all'acquisire qualche credito formativo nei corsi universitari e telematici, ma va concepito come corso specialistico *post-lauream*, costruito a partire dai bisogni dei giovani dagli 11 ai 19 anni. Ancora, la formazione iniziale dei docenti va pensata in relazione al profilo in uscita dell'insegnante, incentrandola sui tirocini e sulle attività laboratoriali tenute sia da pedagogisti, sia da disciplinaristi.

Pertanto, l'*iter* formativo è da intendere come percorso continuo, come esercizio di razionalità critica, come feconda integrazione di competenze disciplinari e di capacità pratiche. Detto altrimenti, il docente deve ben calibrare "sapere" e "saper fare", deve sapersi muovere fra aree disciplinari e competenze trasversali. Quindi, è il profilo del discente a condizionare il profilo del docente, il cui percorso formativo non consiste in mera acquisizione di sapere specialistico e di abilità professionali. È invece un percorso complesso, che promuove uno stile di pensiero sia progettuale, sia ermeneutico dinanzi alla complessità della realtà giovanile e scolastica.

La formazione iniziale dei docenti non può non maturare in corsi universitari pensati *ad hoc*, che restituiscano tutto il prestigio professionale al docente secondario, da ripensare come un professionista trasversale, ben formato sotto il profilo sia culturale, pedagogico e didattico; inoltre, non devono mancare preziose esperienze metacognitive legate all'insegnare e all'apprendere.

Com'è noto, la pedagogia "classica" è calibrata in prevalenza sulla scuola primaria; la medesima letteratura pedagogico-didattica è per lo più letteratura per l'infanzia, per la scuola primaria, per il maestro. Quanto alla scuola primaria, la pedagogia vanta una lunga e nobile tradizione. Ben diverso è il discorso per la scuola secondaria, intorno alla quale la pedagogia non è andata oltre il livello di esposizione teorica autoreferenziale e, perciò, ideale.

Alla scuola secondaria e ai bisogni dell'adolescente, la pedagogia trasferisce

semplisticamente il discorso e i paradigmi adatti a un grado di scuola e a una educazione-istruzione molto diversi; difatti la scuola secondaria non trova, nella pedagogia, una risposta ai molti problemi che la connotano, rimanendo così legata al solo versante disciplinare-didattico. Le varie materie sono perciò concepite come chiuse, autoreferenziali, dunque “astratte” per lo studente il quale si affida al memorizzare passivo. Allo stesso modo l'impostazione dei saperi è tale da impedire connessioni formative fra la disciplina insegnata e i problemi concreti; dunque, senza attivare la sfera motivazionale del discente.

La questione dell'insegnamento disciplinare andrebbe quindi riportata nel solco della scienza dell'educazione, della formazione e dell'istruzione, vale a dire all'interno del dibattito pedagogico. Benché certamente si è discusso delle materie scolastiche in termini pedagogici, cioè in relazione ai processi di formazione umana dell'adolescente e del giovane, tutto ciò non ha ancora prodotto quella svolta capace di superare i dualismi, ponendo al centro dell'educazione lo studente nella sua integrità di persona.